

L'irreperibile Sergente Ciarimboli

Irreperibile. Cioè “introvabile” o, anche, “che non vuole farsi trovare”. Un termine decisamente inadeguato e infamante per un giovane, o meglio, per tanti giovani, migliaia di giovani condotti al massacro, dopo indicibili privazioni e sofferenze, nel secondo conflitto mondiale.

L'irreperibile sergente Ciarimboli è un giovane jesino di appena vent'anni, chiamato alle armi il 17 maggio del 1937 e aggregato al 54° Reggimento di Fanteria “ Sforzesca”, III battaglione, di stanza a Novara.

La sua famiglia, originaria di Ostra Vetere, si era trasferita a Jesi, prima in via Roma, al civico 53; e poi in via del Molino, al numero 4.

Prima della chiamata, Michele trascorreva la sua adolescenza vivendo giorni spensierati assieme ai fratelli e ai tanti giovani del vicinato. Terzo di cinque figli, aveva un temperamento aperto e allegro unito ad una corporatura agile che gli permetteva di inventare situazioni giocose e divertenti. Sapeva anche suonare il mandolino.

Da quel primo ingresso, il giovane non si libererà più della vita militare perché verrà continuamente richiamato alle armi per combattere ora su un fronte ora su un altro. Finché un giorno, dopo un ennesimo pesante scontro sul Don, di lui non si saprà più nulla.

La sua scomparsa verrà certificata dal Ministero della Guerra con queste parole *“...in occasione del combattimento avvenuto il 25 Gennaio 1943 in Fronte Russo scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertato la morte o la prigionia.*

Essendo trascorsi tre mesi dalla data della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile nel frattempo se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'articolo 124 della legge di guerra, per gli effetti che la legge attribuisce. Roma, 17 Luglio 1943 anno XXI”.

L'articolo citato nel documento prevedeva la reclusione da uno a quindici anni e addirittura, in alcuni casi, la pena di morte! Un bel premio, dopo aver dato la vita per la Patria, assieme a quello dell'accusa di essere fuggiti davanti al nemico, lanciata all'epoca per coprire la grave impreparazione militare delle nostre truppe.

La sua famiglia lo cercherà a lungo, conducendo assidue ricerche presso il Distretto Militare di Ancona fino al 6 febbraio del 1947. Solo molti anni più tardi, il 13 ottobre del 1995, il Ministero della difesa lo dichiarerà morto il 7 maggio 1943 presso il campo di prigionia 188 di Tambov.

La sua scomparsa viene quasi “colmata” dalla nascita del nipote - figlio del fratello Romualdo – a cui verrà rinnovato il nome di Michele. Il nipote cresce con l'immagine dello zio sempre presente nei ricordi dei familiari. Come lo zio, per una coincidenza casuale, diventa tecnico nelle telecomunicazioni. Gli assomiglia anche nel carattere: rigoroso, puntuale, attaccato morbosamente alla sua famiglia e alle sue cose, sempre vigile, premuroso e attento ai bisogni di tutti in famiglia e nei riguardi dei vicini.

Nel 1995 la sorella di Michele, Gina, consegna al nipote le lettere, i documenti e le fotografie che erano appartenute al giovane militare.

Michele - nipote - raccoglie il tutto in questa interessante ricerca-raccolta che rende onore al Sergente Ciarimboli e alla sua drammatica storia, purtroppo comune a migliaia di giovani, sottratti - come lui - agli affetti dei propri cari e destinati a una tragica fine sui campi di battaglia e nei terribili lager.

Nel libro, le lettere occupano la seconda sezione e sono state corrette solo nella forma, giusto per rendere scorrevole la lettura. Il loro contenuto è facilmente confrontabile con il relativo documento originale presente nella pubblicazione. Documento che a sua volta ci svela particolari preziosi, ad esempio, come avveniva lo scambio di corrispondenza dal fronte alle famiglie e viceversa, come veniva condotta la propaganda militare che, con messaggi espliciti e imperiosi scritti sulle buste, incitava i giovani a combattere e a vincere...

Dalle lettere emerge un mondo estremamente semplice, povero, attraversato dalla guerra, ignaro dei diritti, complicato da vivere nella sua miseria, ma ricco di moltissimi momenti vissuti all'aperto con gli altri, di maggiore collaborazione e fraternità in famiglia e con il vicinato. Un mondo lontanissimo da quello odierno, esigente e severo, che caricava i giovani di gravi responsabilità costringendoli al contempo a logoranti sacrifici e rinunce. Un mondo che deve essere conosciuto dai giovani di oggi, anche attraverso le righe semplici ma significative di queste lettere, di cui, alcune veramente commoventi come quella dedicata alla madre, o quella quasi di "supplica" alla famiglia, quando il giovane percepisce la gravità della situazione e chiede di rientrare al posto del fratello; o altre che danno una chiara idea dei tempi attraversati, come quella che riferisce del matrimonio del fratello Romualdo - anch'egli sotto le armi - avvenuto per procura, o come la premurosa cartolina di saluti inviata dalla ditta Fratelli Guerri ad Augusto, fratello maggiore di Michele, loro dipendente, costretto a lasciare il lavoro perché chiamato alle armi.

Nella prima parte del volume, invece, sono riportate alcune notizie sulla famiglia di Michele, suoi documenti militari, notizie della Divisione Sforzesca, testimonianze dirette degli ufficiali che hanno combattuto sul Don, la testimonianza di uno jesino - il maestro Edmondo Branchesi - reduce di quella drammatica campagna di guerra. Ci sono anche bellissime foto del fratello Romualdo, padre poi di Michele (nipote), che mostrano altri territori di guerra.

Il libro offre dunque, nell'insieme, al lettore non solo uno spaccato ampio della vita del fronte, ma anche quello della vita che si conduceva nel contesto abitativo, in famiglia con tutte le difficoltà e i sacrifici di un'epoca travagliata dalla miseria e dal dolore che trovava la sua unica grande ricchezza nella forte unità familiare e nell'affetto e nella solidarietà del vicinato.

Paola Cocola